

LETTERA/1

Arduo recuperare Draghi Ma va seguita la sua strada

Doveri e
responsabilità:
nessuno può ignorare
il monito del
cardinale Zuppi
In primo luogo
i popolari
d'ispirazione cristiana

LORENZO DELLAI

Caro direttore, prima di confermare le sue dimissioni, il presidente Draghi ha chiesto: sono pronti i partiti della maggioranza a riprendere con lealtà un percorso virtuoso per il Paese? La risposta di M5s, Lega e Forza Italia è stata chiara: "No". Altrettanto chiara – e di segno opposto – è stata la risposta della mozione Casini: "Sì". Non mi pare ci sia molto altro da dire, secondo l'etica del "sì, sì; no, no" contro le ipocrite e fumose giustificazioni di chi ha voluto consumare questo strappo contro gli interessi della gente. E, in fondo, contro lo stesso capo dello Stato, che assieme a Draghi e dettando l'agenda del governo di larghissima coalizione aveva ricostruito un minimo di credibilità del Paese nei passaggi storici drammatici che stiamo affrontando. Chi ha votato per la fiducia a Draghi assieme a chi – nel centrodestra – si è dissociato pubblicamente dalla decisione opposta ha ora il dovere di costruire una prospettiva. La soluzione migliore – quella evocata da molti: una coalizione guidata personalmente e direttamente da Draghi – mi pare altamente improbabile, per scelta del principale interessato. Di essa va comunque recuperata la cifra civile e politica di fondo.

La società civile che si è espressa chiaramente in questi giorni non deve rassegnarsi a questo declino della politica. Non è vero che tutti sono uguali. Il Pd di Enrico Letta – archiviata spero finalmente l'idea di un'alleanza con Giuseppe Conte – ha il dovere di aggregare e rafforzare una sinistra democratica senza tentazioni di contiguità con le derive populiste. Altri hanno il dovere di dare una casa (non una litigiosa sommatoria di sigle autoreferenziali) a quella larga par-

te di Paese che – pur non essendo di sinistra – ha assistito allibita e preoccupata alla irresponsabile pirateria politica di queste settimane. Essa rischia altrimenti di rifugiarsi ancor più nel "non luogo" della sfiducia verso la democrazia e dell'astensionismo. M5s, Lega e Fi sono responsabili "in solido" dello sfascio che rischia di abbattersi sul Paese. E del discredito che deriva dai dubbi – assai diffusi in Europa e in America – sui loro rapporti con il regime di Putin e sul legame tra ciò e la scelta di licenziare Draghi. Il voto scellerato del Senato può aprire ampi e inediti spazi di consenso nella comunità sia per un Pd che recuperi la sua identità sia per una area centrale, riformista ed europeista. Il successo di queste due componenti farà, a mio parere, la differenza tra declino e ripresa del Paese. E potrà dare anima politica alla cosiddetta "Agenda Draghi", convincendo i cittadini che essa non è "roba da banchieri centrali e da poteri forti", ma l'unico possibile sentiero per garantire anche ai figli e nipoti dei ceti popolari e meno protetti (la «povera gente» di cui parlava Giorgio La Pira) la libertà, la sicurezza e i diritti sociali dei quali hanno goduto le nostre generazioni.

I ricchi e i potenti se la caveranno comunque nello sfascio verso il quale stiamo andando per merito dell'allegria brigata che ha licenziato Draghi e che ambisce ora a governare il Paese rincorrendo gli egoismi e le paure, anziché il Bene Comune. I sondaggi parlano di una vittoria scontata dello schieramento in cui due leader di destra si contendono la *leadership*. Ma in questi anni sono stati spesso smentiti dall'estrema volatilità delle intenzioni di voto. E in ogni caso, non è tempo di rassegnazione. In gioco vi sono il destino della democrazia italiana; il suo ruolo di Paese europeo; il futuro della nostra finanza pubblica, delle imprese non già globalizzate e della coesione sociale.

«È l'ora dei doveri e delle responsabilità – ha detto il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi –, per cui la politica dovrà trovare il più virtuoso punto d'incontro tra ciò che è buono e ciò che è realmente possibile, perché le risorse esistenti non vadano sprecate, ma collocate al servizio del bene



comune e dell'intera popolazione. È un tempo in cui dobbiamo ricostruire il senso di comunità».

Monito che nessuno può ignorare: in modo particolare non lo possono ignorare i popolari di ispirazione cristiana. Questa, a mio parere, è la loro missione di oggi, da condividere con quanti hanno a cuore una certa idea di democrazia e di Europa.

*Già presidente
della Provincia Autonoma di Trento
e deputato della Repubblica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA